

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



28/01/2010

Antitrust

Sole 24 Ore 28/01/2010 p. 33 Sospeso l'appalto per le paghe dell'antitrust 1

Commercialisti

Sole 24 Ore 28/01/2010 p. 6 Siciliotti rilancia sullo statuto in costituzione 2

Energia rinnovabili

Sole 24 Ore 28/01/2010 p. 28 Solar accelera sul business fotovoltaico 3

Nucleare

Sole 24 Ore 28/01/2010 p. 28 Le regioni dicono «no» al decreto per il nucleare 4

Sanatoria edilizia

Sole 24 Ore 28/01/2010 p. 35 Si riapre la partita della sanatoria edilizia 5

Concorrenza e mercato

Sole 24 Ore 28/01/2010 p. 12 Nel regno unito divario sociale mai così alto dal dopoguerra 6

Concorrenza. Dal consiglio di stato Sospeso l'appalto per le paghe dell'Antitrust

Alessandro Galimberti
MILANO

Il consiglio di stato ha accolto ieri il ricorso dei consulenti del lavoro contro il bando di gara per le buste paga dei dipendenti dell'Antitrust. Il provvedimento, che a distanza di due mesi esatti sconfessa l'ordinanza del Tar del Lazio - accogliendo invece i dubbi avanzati dai professionisti, che lamentano la loro esclusione di diritto dalla gara - impone proprio ai giudici di primo grado di fissare entro 30 giorni la data dell'udienza di merito.

La questione riguarda l'affidamento, di fatto, della compilazione e della stampa dei cedolini per i 300 dipendenti dell'autorità garante della concorrenza, attività per la quale il bando richiedeva parametri considerati dai consulenti, paradossalmente, preclusivi della libera concorrenza. In particolare secondo il Cnocl, assistito dallo studio Leozappa, le condizioni per la gara dello scorso ottobre fissavano un'asticella ingiustificabilmente troppo alta per l'ammissione (cioè l'aver prodotto nell'anno precedente almeno 100 mila buste paga), ma soprattutto riservavano la presentazione delle offerte alle «imprese», escludendo in tal modo i «professionisti», almeno nell'accezione del legislatore italiano (che è quella del codice civile). Inoltre, sempre nel ricorso dei consulenti del lavoro, si lamentava anche la violazione della «riserva di legge» sulla attività oggetto del contratto, che dovrebbe essere appunto svolta solo da professionisti abilitati.

La soluzione del contenzioso adottata dal consiglio di stato è provvisoria, e tutta incentrata sulla «interpretazione da darsi alla nozione di impresa menzionata nel bando»; è questo il compito affidato al Tar e destinato ad assorbire tutti gli altri aspetti della controversia. Se davvero le «imprese» citate dal bando sono quelle individuate dalla legge italiana, la conseguenza sarebbe che

l'Authority della concorrenza avrebbe escluso concorrenti da un proprio appalto.

Ma proprio su questo punto l'interpretazione della Agcm è diametralmente opposta: «L'Autorità ha inteso utilizzare un termine sintetico per individuare gli operatori che lo stesso articolo 34 del Codice degli appalti chiama genericamente "soggetti" ma che poi vengono specificati nei commi seguenti» fanno sapere dagli uffici romani di piazza Verdi: «Alla nozione di impresa, si riferisce invece la Commissione europea che, attraverso la raccomandazione del 6 maggio 2003, ha avuto modo di precisare che «si considera impresa ogni entità, a prescindere dalla forma giuridica rivestita,

INTERPRETAZIONI

Secondo i consulenti il bando è bloccato ma l'Autorità ritiene il rinvio solo una pausa per la verifica della gara

che esercita un'attività economica», quindi anche gli studi professionali.

Soddisfazione per l'ordinanza dei giudici amministrativi è stata espressa da Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro: «La decisione del consiglio di stato statuisce che l'Antitrust non può disconoscere le riserve di legge, anche se non le condivide. Gli ordini professionali sono un valore per il sistema giuridico italiano».

La partita giuridica comunque resta tutta da giocare di nuovo davanti al Tar del Lazio. L'eventuale annullamento del bando, in ogni caso, creerebbe più di qualche problema all'Agcm: la società vincitrice e affidataria, Gesfin, sta già operando dai primi di gennaio, a pieno titolo e in esecuzione del contratto da 180 milioni l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti. Il punto di vista degli operatori

Siciliotti rilancia sullo statuto in Costituzione

MILANO

Costituzionalizzare lo Statuto del contribuente. E se la riforma fiscale non sarà realizzata nel corso del 2010, almeno che l'anno in corso segni il suo avvio. Sono queste alcune delle richieste del presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti, ieri, nel corso di Telefisco. Ma anche piena disponibilità a collaborare per rivedere lo strumento del redditometro, nel quale peraltro i commercialisti danno già da qualche tempo segni di fiducia.

Il presidente dei commercialisti ricorda anche come la collaborazione con l'amministrazione abbia prodotto già di recente significativi risultati. E cita come esempi i casi dello scomputo delle ritenute d'acconto senza la certificazione e quello della compensazione per gli studi associati.

Non poteva mancare una richiesta di "exit strategy" dall'Irap. Provocatoriamente Siciliotti afferma: «Quasi quasi erano meglio i tributi che c'erano prima, almeno avevano una componente patrimoniale più meritevole di essere tassata rispetto per esempio al lavoro autonomo».

La formula dei professionisti è «più redditometro, meno studi di settore». A questi ultimi infatti si riconosce una validità solo limitata. Viene ritenuto più convincente uno strumento (come appunto il redditometro) che rapporti i ricavi di autonomi e professionisti alla loro capacità di spesa piuttosto che alla media dei ricavi del settore. Però lo strumento attuale va aggiornato. «Si tratta», afferma il presidente del Cndcec - di uno strumento che attualmente che non tiene conto delle evoluzioni della società e anche dei rapporti molto sofisticati dal punto di vista giuridico che possono esserci oggi tra i beni e chi li utilizza».

C'è poi la questione della riforma

fiscale. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha spiegato che la volontà riformatrice nel campo fiscale richiederà tempo. Siciliotti ha commentato: «Si capisce che i tempi non saranno brevissimi, ma c'è da augurarsi che il 2010 veda almeno l'avvio di questo processo».

Le coordinate della riforma, per Siciliotti, devono vedere un riequilibrio tra la tassazione delle rendite e quella del lavoro. Una differenza tra le due forme di prelievo viene infatti ritenuta fisiologica, ma nella situazione italiana la forbice risulta, agli occhi dei commercialisti, eccessiva, «tale da non incentivare, per

LA RICHIESTA

La categoria sollecita l'abolizione dell'Irap e l'avvio in tempi ravvicinati della riforma tributaria

il presidente del Cndcec, chi vuole venire dall'estero in Italia e da non incoraggiare chi ci vuole restare». Tra le altre misure richieste anche l'agevolazione della capitalizzazione delle imprese, «per premiare chi investe nelle imprese e per consentire - afferma Siciliotti - anche un reimpiego dei capitali che stanno rinvagliando con lo scudo fiscale».

Quanto alla costituzionalizzazione dei principi che tutelano il contribuente, essa è necessaria anche perché deroghe che sono concesse a una parte non siano negate all'altra. «Lo Stato», afferma Siciliotti - non può chiedere ai cittadini di rispettare le regole, quando esso stesso non si attiene a quelle che si è dato».

E sicuramente serve un'attenzione maggiore ai professionisti: «Non si può dire che siamo imprese ai fini della concorrenza e che non lo siamo ai fini degli aiuti».

An.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonti rinnovabili. In cantiere progetti da 150 milioni per 40 nuovi impianti

Solar accelera sul business fotovoltaico

ROMA

Energia solare, parte l'asalto finale agli incentivi del conto energia. Incentivi generosi, i più generosi d'Europa, che però scadranno entro fine anno e saranno sostituiti da un sistema che si annuncia meno premiante di quello attuale. Guai, dunque, a lasciarsi scappare gli ultimi affari. Nasce così, per iniziativa di alcuni strateghi italiani della finanza, Solar Investment Group (Sig).

Con un capitale iniziale di 32

milioni di euro l'obiettivo è quello di costruire ed allacciare alla rete elettrica italiana una quarantina di campi fotovoltaici per una potenza complessiva di 40 Megawatt, conquistando una parte non disprezzabile dei circa 300 megawatt di fotovoltaico ancora incentivabili in aggiunta ai 900 megawatt già realizzati grazie all'attuale conto energia.

Primo obiettivo: correre. Il tetto dei 1.200 megawatt incentivabili prima del cambio di re-

gole potrebbe essere raggiunto dagli operatori italiani a metà anno, anche se è previsto un meccanismo che garantisce l'incentivo ora in vigore anche a tutti gli impianti autorizzati che entreranno in funzione nei 14 mesi successivi. E per accelerare la neonata Sig conta di mobilitare investimenti per oltre 150 milioni di euro nei prossimi 12 mesi, grazie alle risorse garantite dalla partecipazione di molti fondi europei di Private equity, tra i

quali Ersel Investment Club.

I lavori dovrebbero partire tra qualche settimana dopo aver perfezionato l'acquisizione dei primi permessi di costruzione che i fondatori di Sig stanno rastrellando sul mercato a prezzi, per la verità, piuttosto sostanziosi.

Il business «è comunque assicurato» afferma l'amministratore delegato di Sig, Luca Concone, lunga esperienza nella consulenza strategica (McKinsey e At Kearney), già imprenditore del solare e ora cofondatore della nuova società insieme a Fabio Cannavale e Paolo Pagella.

Presidente di Sig è Achille Colombo, ex Amministratore Delegato del gruppo Falck, anche lui reduce da un robusto rodaggio nelle rinnovabili in Soudel, Actelios e Falck Renewables. Tra i soci Roger Abravanel, già stratega di McKinsey; Carlo Micheli, fondatore di Fastweb; Marco Giovannini fondatore di Guala Closures; Stefano Ferro, ad di B&B Italia; Andrea Rossi, ceo di AXA; Andrea Casalini, ceo di Buongiorno.

Le installazioni verranno effettuate in partnership con alcuni dei maggiori operatori europei del settore (BP Solar, Enerquos, Ecoware, XGroup) con la tecnologia ormai matura dei pannelli mono e poli-cristallini e solo con impianti a terra. Una scelta che «ci assicura la massima efficacia nella nostra azione e i tempi più rapidi» rimarca Concone.

Il grosso dell'attività sarà nel Mezzogiorno, in particolare in Puglia, Basilicata, Sicilia, con un possibile ponte verso il nord attraverso le Marche, e una proiezione in Sardegna, dove si stanno negoziando proprio in questi giorni alcune licenze.

F.Re.



Energia. Parere negativo dalla maggioranza delle amministrazioni

Le Regioni dicono «no» al decreto per il nucleare

Saglia: posizione non vincolante, il governo andrà avanti

ROMA

Le regioni litigano sul nucleare. E a maggioranza, determinata non solo dalla prevalenza degli amministratori di centrosinistra ma anche da robusti dissidenti vicini alla maggioranza (è il caso della Sicilia), la conferenza Stato-Regioni assesta un duro no al piano governativo per il ritorno all'atomo per produrre energia. Procedure troppo centraliste e scarsa voce in capitolo, lamentano in sostanza. Ma il governo - fa subito sapere Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo con delega per l'energia - andrà avanti lo stesso. Perché - precisa - sebbene la

via del confronto rimarrà prioritaria il parere delle regioni non è in ogni caso vincolante.

E i dissidenti rilanciano. Con possibili «azioni clamorose sul territorio» avverte Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, che ha inviato una lettera ai ministri Claudio Scajola (Sviluppo economico) e Giulio Tremonti (Economia), chiedendo un incontro urgente. Troppe questioni aperte, a partire - sottolinea Chiamparino - dalla dismissione dei vecchi siti nucleari con al rivalutazione del territorio, oltre alla corresponsione delle vecchie compensazioni già deliberate.

Il no al piano nucleare è venuto da tutte le regioni tranne la Lombardia, il Friuli Venezia Giulia e Veneto, sull'onda dei ricorsi alla Corte Costituzionale presentati da 11 amministrazioni, che hanno rilevato profili di incostituzionalità nelle procedure previste per la definizione dei siti e per i processi autorizzativi delle centrali.

Argomentazioni che si sommano a pregiudiziali di principio. «Il nucleare - incalza il presidente della Basilicata, Vito De Filippo - impatta negativamente sulle scelte energetiche che molte regioni hanno già intrapreso. Peraltro esistono leggi regionali che impediscono la costruzione di nuovi siti nucleari». Taglia corto anche l'assessore siciliano all'energia, Pier Carmelo Russo: «La Sicilia non ha più margini di tollerabilità ambientale che consentano l'insediamento di impianti nucleari».

Molto diverso il parere dell'assessore regionale del Veneto Flavio Silvestrin: «Dietro il no al nucleare c'è l'assurdo no alla modernizzazione del Paese. Assieme alla Lombardia e al Friuli Venezia Giulia, abbiamo cercato di capire quali fossero le reali motivazioni all'origine del parere negativo che le Regioni di centrosinistra hanno deciso di esprimere. Non essendoci stata da-

nessuna spiegazione in proposito, abbiamo votato contro la decisione assunta dalla Conferenza delle Regioni».

Intanto il sottosegretario Saglia precisa che il percorso approvato dal Governo è «del tutto rispettoso delle prerogative delle Regioni, chiamate ad esprimere un'intesa sulle localizzazioni degli impianti, esattamente come oggi è previsto per tutte le installazioni energetiche». E questo dovrebbe «far venir meno il motivo principale dei ricorsi delle Regioni». In ogni caso «sorprende che il parere negativo coinvolga anche gli strumenti proposti per dare finalmente soluzione al tema dei rifiuti radioattivi, già oggi presenti nel territorio nazionale». Comunque il no della Conferenza delle Regioni «non condiziona il processo di approvazione definitiva delle norme, ora al vaglio delle Commissioni parlamentari» conclude Saglia.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Milleproroghe. Un emendamento propone le stesse condizioni del condono 2003

Si riapre la partita della sanatoria edilizia

Valeria Uva
ROMA

Il Piano casa e condono: l'edilizia infiamma lo scontro parlamentare tra maggioranza e opposizione sul decreto milleproroghe.

Tra i 600 e più emendamenti depositati in fase di conversione del Dl 194/2009 (e che da oggi saranno fortemente scremati) due sembrano riaprire i termini per interventi in deroga ai piani regolatori. Con obiettivi diversi: il primo, presentato dal relatore, Lucio Malan (Pdl) "rispolvera" il piano casa ovvero la possibilità di allargare l'abitazione fino al 20% anche superando i piani regolatori.

Il secondo porta la firma di due senatori campani sempre del Pdl, Carlo Sarro e Vincenzo Nespoli e riapre i termini per le domande di condono edilizio. Con una scadenza prorogata fino al 31 dicembre 2010 per presentare le domande. Alle stesse

condizioni dell'ultimo condono, quello varato sempre dal governo Berlusconi nel 2003.

Ed è soprattutto su quest'ultimo che si è scatenata la polemica. Con l'opposizione che ha lanciato l'allarme contro «cemento selvaggio». «Si espone per l'ennesima volta il nostro Paese alla cementificazione selvaggia» dichiarano i senatori del Pd, Roberto Della Seta e Francesco Ferrante. Legambiente bolla gli emendamenti come «criminali». In serata è arrivata la precisazione di Sarro secondo cui «non c'è nessun condono». Per il senatore si tratterebbe di una norma rivolta solo alla Campania: «Qui molti cittadini hanno rinunciato a fare la domanda di condono nel 2003, noi presentiamo una semplice riapertura dei termini».

In realtà gli emendamenti sono due e di portata nazionale: il primo è la riapertura dei termini, mentre il secondo arriva a permettere la sanatoria anche per

Doppio intervento

Gli emendamenti

■ Sono due le proposte di correzione al centro delle polemiche. La prima, a firma del relatore Lucio Malan (Pdl) ripropone la possibilità di allargare del 20% la propria abitazione, anche in deroga ai piani regolatori. La seconda, a firma dei campani Carlo Sarro e Vincenzo Nespoli (Pdl), riapre i termini, sino al 31 dicembre 2010, per presentare le domande di condono alle stesse condizioni dell'ultima sanatoria varata.

Le reazioni

■ Sul secondo emendamento i firmatari lo difendono come una norma «di interesse solo regionale». Pd e Legambiente bollano le iniziative di «cementificazione selvaggia»

abusi in aree con il vincolo ambientale e paesaggistico, consentendo addirittura di «ripesare» le domande bocciate.

Quanto al piano casa, quella di Malan non aggiunge molto al quadro delle leggi regionali già esistenti e fa riferimento a «interventi di trasformazione territoriale». Come? Sempre con i premi di volumetria e in deroga «agli strumenti di pianificazione vigenti». Bonus e deroghe sono già previsti, anche se in modo diverso in tutte le 17 leggi regionali già varate. E infatti l'Ance accoglie la novità senza entusiasmo: «Una giusta enunciazione di principio - commenta il presidente dei costruttori, Paolo Buzzetti - ma temiamo che arrivi un po' tardi quando ormai le leggi regionali sono state tutte varate». Altri operatori ci leggono, in trasparenza, una cambiale in bianco ai nuovi governatori uscenti dopo le elezioni regionali.

DI PRODUZIONE RISERVATA



Londra. Rapporto shock sulla crescente disuguaglianza Nel Regno Unito divario sociale mai così alto dal dopoguerra



Negli anni 30.
Il Daily Telegraph ha scelto questa foto come simbolo della distanza tra classi sociali. Due studenti dell'esclusivo Eaton College cercano di ignorare tre loro coetanei meno abbienti che li guardano con curiosità

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Quattro decenni, metà circa a guida laburista, non hanno ricomposto la frattura sociale che paralizzava la Gran Bretagna. Una nazione imbalsamata in un sistema di classe che accompagna i cittadini dalla culla alla tomba, si ritrova sempre più uguale a sé stessa, incapace di superare quel gap sociale che disegna una composita scala dalla lower class fino alle upper upper. Il divario è il più ampio mai registrato dalla seconda guerra mondiale.

Sono queste le conclusioni di "Anatomia della disuguaglianza" un rapporto preparato da un panel presieduto da John Hill, docente alla London school of economics. I risultati tendono a confermare residui di immagini dickensiane e a perpetuare luoghi comuni che si rivelano realtà. Fin dall'asilo, se è vero che il gap fra poveri e ricchi si comincia ad allargare a 3 anni. A quell'età, sostiene la ricerca, 100 sterline al mese di differenza nel reddito corrispondono a 30 giorni di rallentamento nello sviluppo intellettuale.

«La verità - ha commentato Harriet Harman, numero due

del partito laburista - è che in Gran Bretagna è molto più importante che nel resto del mondo occidentale chi sono i tuoi genitori». I ragazzini educati nel sistema scolastico privato godono, appena sbarcano nel mondo del lavoro, di salari mediamente più alti di chi viene dall'educazione statale. Più della metà degli iscritti a istituti privati occupa la

LO STUDIO

Secondo la London school of economics il 10% più ricco della popolazione ha un reddito medio 100 volte superiore al 10% più povero

maggior parte dei posti nelle università migliori del paese. In un mondo dove il 10% più ricco del Regno ha redditi superiori 100 volte quelli del 10% più povero.

La divisione fra classi sociali è oggi aggravata dalla divisione all'interno delle stesse classi. E questo per John Hill è fenomeno ancora più radicale della tradizionale separazione di ceto. Un bianco con la stessa qualifica, età, background di un pakistano,

bengalese o nero africano guadagna circa il 20% in più. Un gap simile è fra i sessi. Le donne pur avendo un tasso di qualificazione superiore a quello degli uomini hanno un salario medio orario inferiore del 21 per cento.

L'origine scolpisce il cammino dell'esistenza in una misura che ha sorpreso tutti. «I vantaggi economici e sociali tendono a rinforzarsi - si legge nel documento diffuso ieri - nel corso della vita, creando sistematiche differenze nei risultati ottenuti dai diversi gruppi sociali».

La ricchezza influenza in modo profondo le aspettative di vita. Considerando gli ultracinquantenni, lo studio svela che il quinto più povero della popolazione maschile ha un tasso di mortalità doppio del quinto più ricco. Un gap che, se applicato alle donne, si moltiplica: la differenza passa dal doppio, al quadruplo. Nessun partito politico britannico può accusare l'avversario di aver aggravato la situazione. Il quadro di decomposizione sociale è responsabilità di tutti, figlio di una storia millenaria che né i Tory né il Labour è mai riuscito a invertire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

